

Le “masiere” del Canale di Brenta: origine, crisi e rilancio di un paesaggio culturale

Il Canale di Brenta vanta certamente uno dei paesaggi terrazzati più significativi del Veneto. Angusta valle solcata dal fiume omonimo, tra i rilievi dell'Altopiano dei Sette Comuni e le propaggini occidentali del Massiccio del Grappa, il Canale ha una lunghezza di circa 30 km, una larghezza del fondovalle mediamente inferiore a 1 km e un'estensione di circa 60 kmq, amministrativamente compresi in 6 comuni e 2 comunità montane della provincia di Vicenza.

La presenza dei terrazzamenti, originariamente adibiti alla coltivazione del tabacco, è notevole in termini di estensione, intensità e imponenza dei muri di sostegno. Essi sono il prodotto di una serie concomitante di fattori convergenti (di carattere fisico-morfologico, socioeconomico e storico-politico) il cui divergere negli ultimi cinquant'anni ha portato ai processi di abbandono e marginalità che hanno caratterizzato il destino della valle.

Questo breve saggio intende descrivere sinteticamente le vicende storiche e le trasformazioni geografiche che la coltura del tabacco ha prodotto in oltre tre secoli di storia, tra XVII e XX secolo (par. 1), il declino economico-demografico e le sue conseguenze ambientali nella seconda metà del Novecento (par. 2), le recenti iniziative orientate a rilanciare un paesaggio culturale peculiare, attraverso percorsi di conoscenza e strumenti normativi auspicabilmente estensibili anche ad altre aree con problematiche simili (par. 3).

1. Le origini: la civiltà del tabacco

1.1. *Le condizioni fisico-morfologiche*

La peculiare conformazione fisica della valle è senza dubbio il primo fattore determinante lo sviluppo di superfici terrazzate. Il fondovalle angusto, oscillante in ampiezza da poche centinaia di metri ad un massimo di 1 km, è delimitato da pareti scoscese che racchiudono la valle conferendole l'aspetto di un canyon. La litologia dominante a partire dal basso è la Dolomia principale del Trias inferiore, con giacitura suborizzontale degli strati e spessore di circa 800 metri. Si tratta di materiale litoide che ha consentito in passato la costruzione di muri imponenti a sostegno dei campi terrazzati; anche la sabbia generata per gelifrazione è stata per secoli preziosa risorsa, con funzione di “saldame” a protezione dello strato di suolo dei terrazzi stessi dal dilavamento.

La stretta e profonda valle fluvio-glaciale assume le sembianze di un braccio con gomito piegato ad angolo retto all'altezza di Valstagna, il centro più importante del Canale: il tratto più settentrionale mantiene un orientamento NW-SE, il tratto meridionale, fino allo sbocco in pianura a Bassano del Grappa, muta decisamente direzione in senso NE-SW. Il differente orientamento e le relative variazioni di esposizione/insolazione concorrono a spiegare l'innalzamento dei limiti altimetrici delle colture soprattutto nel versante nordoccidentale, fittamente terrazzato e appoderato fin oltre i 500 metri di quota.

La valle si caratterizza inoltre per un clima temperato umido, con inverni freddi e asciutti ed esta-



ti miti. Le precipitazioni sono in genere più abbondanti che nella vicina pianura (in media intorno ai 1500-1700 mm annui). Le caratteristiche morfologiche che non consentono un'adeguata insolazione del fondovalle hanno spinto a colonizzare con profitto anche i versanti più impervi, alla ricerca di situazioni microclimatiche più miti, in aree più soleggiate e favorite nel periodo invernale dall'inversione termica. La costante ventilazione, che riduce il ristagno dell'umidità dovuta al fiume (per cui in genere nebbie e valori igrometrici registrano valori medi minori che in pianura) e l'abbondante piovosità primaverile ed estiva hanno costituito condizioni favorevoli per la coltivazione e lavorazione del tabacco, che richiede, oltre a precipitazioni consistenti, poca luce e luoghi ventilati per l'essiccamento delle foglie nel periodo estivo.

1.2. Il "privilegio" di coltivazione

Tutte le fonti concordano nell'attribuire l'introduzione nel Canale della pianta del tabacco (presumibilmente tra fine Cinquecento e inizio Seicento) al monastero benedettino di Campese, presso Bassano. La coltivazione non dovette tardare molto a diffondersi, se Venezia sarà primo fra tutti gli stati europei ad imporre il dazio sul tabacco e ad assumerne il monopolio di coltivazione nel 1654 (cfr. Brotto, 1925). Il primo «privilegio di coltivazione», che favorirà la coltivazione dell'«erba regina» nei comuni in destra Brenta (Valstagna, Oliero e Campolongo), risale al 1763 e impone la delimitazione delle aree coltivate, l'obbligo di bruciare la radice dopo il raccolto, punizioni severe contro il contrabbando.

La coltura del tabacco viene presto a sostituirsi alle colture tradizionali del Canale: canapa, gelso, granturco, patate e ortaggi, vite, prati da sfalcio lasciano il posto a piantagioni di tabacco, che si diffondono dapprima nel fondovalle, poi dal XVIII secolo anche nei primi versanti, procedendo con piccone e mine alla creazione di *masiere*, muri di sostegno in pietra riempiti di sassi e terra, quest'ultima portata dal piano per garantire uno strato fertile ai campi terrazzati. La corsa al terrazzamento avviene a discapito anche dei divieti imposti dalla Serenissima, come testimoniano le Relazioni dei Cinque Savi alla Mercanzia, che accusano gli abitanti di Valstagna di «perticare li campi a loro modo in maggior quantità e nonostante mai sono sazi e vogliono ancora eccedere i limiti della detta perticazione, dilatando ogni anno sempre più gl'impianti sudetti» (Signori, 1981, p. 327).

Una vera e propria gara all'estensione dei ter-



Fig. 1. Cartolina con scorcio sul paesaggio terrazzato di Valstagna agli inizi del Novecento, epoca di massima espansione della coltivazione di tabacco.

razzi caratterizzerà il XIX secolo, epoca in cui il tabacco già costituisce la maggiore fonte di reddito per la popolazione della valle.

L'esperienza di coltivazione ha permesso di selezionare una pianta con particolari qualità di resistenza e aroma: il «Nostrano», dal profumo simile all'Avana e dal gusto leggermente amaro e gradevole, impiegato per sigarette più scure, forti e alquanto aromatiche. La produzione aumenterà per tutto l'Ottocento orientando il destino della valle verso la monocoltura specializzata, raggiungendo il picco massimo di oltre 20 milioni di piantine coltivate a fine secolo (oltre 500 ha) (Figura 1).

Il Regno d'Austria nel 1817 estende la concessione di coltivazione anche ai comuni in sinistra Brenta (Cismon, Carpanè, S. Nazario e Solagna, incentivando così il terrazzamento dei versanti orientali), ma dopo i moti del 1848 riduce i prezzi a vantaggio delle coltivazioni austriache, tramuta il privilegio in concessione, aumenta l'imposizione fiscale e il controllo poliziesco contro il contrabbando. Con il passaggio al Regno d'Italia nel 1866 la situazione non migliorerà: il perdurante incremento della superficie coltivata a discapito delle altre coltivazioni (nel 1852, ad esempio, si ordina la distruzione di castagni, gelsi, noci, olivi e viti perché non ritardino con la loro ombra la maturazione del tabacco), più che un segnale di floridezza e prosperità economica, costituisce il sintomo di una lotta per la sopravvivenza aggrappata a posizioni sempre più disperate, prima dell'emigrazione definitiva.

1.3. La trasformazione del paesaggio: «masiere» e case per la tabacchicoltura

Il privilegio di coltivazione favorisce l'estensione progressiva di aree coltivabili lungo i versanti

del Canale e produce l'adattamento delle forme insediative alle esigenze della coltivazione. Se le prime sistemazioni con sostegni a masiera nel fondovalle risalgono all'età medievale, il periodo di maggiore sviluppo ed estensione delle superfici terrazzate si può individuare nel corso dell'Ottocento, in stretta relazione con la parallela crescita demografica.

La ricerca di luoghi dotati di buona esposizione e insolazione, la vicinanza di sorgenti d'acqua, la scelta della morfologia più favorevole costituiscono i bisogni essenziali per coltivare con profitto e minore dispendio di fatica. Campi sostenuti da *masiere* si inerpicano su fianchi scoscesi, si estendono fin dove possibile, si interrompono dove incontrano tratti di roccia incombente, per poi riprendere ad occupare ogni balzo o aggetto della montagna, come ben sottolinea a fine Ottocento il Brentari: «È veramente mirabile l'arte e la perseveranza con cui quei valligiani seppero, con fatiche inapprezzabili ed impagabili, ridurre a coltura alcuni tratti dei ripidi declivi delle montagne, cambiando queste in grandiose scalee, i cui scaglioni, impendenti l'uno sull'altro, sono piccoli campicelli, sostenuti dalla roccia o da muricciuoli, e creati, ingrassati, adacquati con terra, concime ed acqua portati sin lassù a schiena d'uomo» (Brentari, 1891, p. 26). Il procedere «a fisarmonica» delle costruzioni alterna muri imponenti alti fino a 5-7 metri, a sostegno di fazzoletti di terra di pochi metri nei versanti più erti, a campi ampi sostenuti da masiere di 1-2 metri di altezza nei conoidi a pendenza più dolce.

I terreni di *masiera* rispetto ai terreni di piano erano poveri di argilla e ricchi di calce carbonata, non troppo azotati e in genere caratterizzati da maggiore insolazione e ventilazione (da qui la definizione di terreni «caldi e leggeri»). Essi favorivano la produzione di tabacco più povero di nicotina e resistente alle malattie (favorite dall'umidità e dal letame non completamente fermentato) rispetto a quello coltivato in fondovalle. I terrazzamenti non sono tuttavia solo semplici «campi in quota», ma un sapiente sistema che conferisce una nuova soglia di stabilità agli erti versanti, organizzando spazi insediativi, viabilità di accesso (sentieri ripidi e stretti, spesso a scalinette per ottimizzare gli spazi), sistemi di raccolta, deposito e drenaggio dell'acqua consistenti in canali di scolo (*vallegoni*), canalette, vasche, pozzi e cisterne di raccolta attorno agli edifici.

Per quanto riguarda l'assetto insediativo, la coltivazione del tabacco unisce strettamente il «dentro» e il «fuori», l'ambito aperto del campo e quello semichiuso della dimora. Gli edifici si sviluppa-



Fig. 2. Case Giacconi (Valstagna), uno degli esempi più suggestivi di tipo edilizio legato alla tabacchicoltura, con il caratteristico sviluppo in altezza degli spazi per l'essiccazione (Foto Tres-Zatta, 2006).

no in altezza, assumendo i connotati di un «tipo edilizio» originale e peculiare rispetto alla dimora collinare veneta (cfr. Candida, 1959, pp. 187, 204-205). L'innalzamento di 1-2 piani fino ad un massimo di 5 consente infatti di ricavare locali per l'essiccazione (Figura 2). Una volta raccolto, il tabacco veniva infatti trasferito per la macerazione in locali chiusi (la «camera del tabacco») dove le foglie rimanevano stese sul pavimento per 4-8 giorni; seguiva poi l'essiccazione per circa 40 giorni in appositi locali areati o ballatoi (*podòì*) con staccionate in legno (*smussi*) a formare caratteristiche gabbie sull'affaccio degli edifici, prima della consegna delle mazzette all'Agenzia del Monopolio.

2. La crisi: fine della coltivazione e paesaggi dell'abbandono nel Novecento

Dopo la parentesi bellica (con il profugato seguito alla disfatta di Caporetto), le coltivazioni in parte abbandonate e devastate vennero ripristinate, ma la produzione, mantenutasi stazionaria tra



le due guerre nonostante le avversità, andrà progressivamente calando sia in termini di produzione sia di addetti. L'apogeo della coltivazione tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo è più il disperato tentativo di resistere in condizioni impossibili che il segno di un'attività davvero florida, presto sostituita nel secondo dopoguerra dalla produzione di pianura o d'importazione.

A partire dagli anni Cinquanta quasi ovunque in valle alla coltivazione di tabacco è seguito l'abbandono e il degrado culturale. Il crollo dei seminativi (dai 194 ha del 1929 agli ultimi ettari registrati nel 1991) fa mancare la ragione fondamentale per la cura e conservazione delle superfici terrazzate. Il drastico calo delle aziende a conduzione familiare diretta e della piccola proprietà coltivatrice si traduce nel venir meno della «cura» capillare per il paesaggio.

2.1. *Il quadro sociale: esodo demografico e degrado insediativo*

I sintomi di sofferenza evidenziati dai dati agronomici si ripercuotono sul quadro demografico: la popolazione emigra in massa soprattutto nei primi anni Venti e nel secondo dopoguerra. La popolazione di Valstagna – il più popoloso centro della valle – si riduce di 2/3 in settant'anni, passando dai 5285 residenti del 1921 ai 1856 del 1991, e la popolazione rimasta si orienta decisamente verso il settore secondario (oltre 2/3 degli attivi nel 1971). Le conseguenze del tracollo demografico sul patrimonio edilizio e sugli assetti insediativi sono evidenti già sul finire degli anni Sessanta: terreni abbandonati e incolti, abitazioni che subiscono un abbassamento di livello medio trasformandosi in dimore solo temporaneamente abitate, edifici chiusi tutto l'anno, case semidiroccate sui fianchi dei monti. L'abbandono si fa sentire prima nelle aree più marginali, assumendo i connotati di una discesa altimetrica dell'insediamento permanente, cui si associa una parallela discesa altimetrica della «cura» per il paesaggio terrazzato e per la viabilità ad esso connessa, al punto che alcuni siti risulteranno presto inaccessibili. Allo svuotamento delle «terre alte» si affianca poi la sottoutilizzazione di molti edifici nel fondovalle, come evidenziano i dati sulle abitazioni non occupate che in quasi tutti i comuni raggiungono oggi valori vicini o superiori al 50%.

Alla diminuzione quantitativa si aggiunge il generale invecchiamento della popolazione: le statistiche rilevano dal 1964 un tasso di mortalità in salita e un indice di invecchiamento superiore

alla media provinciale (15,3 nel 1991 contro 10,2), anche se dal 1991 l'esodo di popolazione sembra essersi fermato e il saldo demografico dopo un secolo è tornato nuovamente in attivo, grazie all'apporto della componente extracomunitaria.

2.2. *Il quadro ambientale: degrado vegetazionale e oblio culturale*

Il degrado delle strutture terrazzate si manifesta dapprima sotto forma di disordine vegetazionale, poi di crisi strutturale del sistema stesso: oltre la metà delle superfici terrazzate è oggi in totale abbandono, con forme di degrado che vanno dalla vegetazione ruderale rampicante, estesa e impenetrabile attorno a edifici diruti, alla copertura di erba alta e rovi, fino alla boscaglia più o meno fitta di nocciolo, ontano, carpino, frassino che favorisce con gli apparati radicali i crolli strutturali delle *masiere* (Figure 3 e 4). Si tratta di situazioni di «naturalizzazione» paradossalmente non caratterizzate da elevato «valore naturalistico». Stimando l'estensione delle aree terrazzate degli anni Cinquanta equivalente alla massima estensione raggiunta nel territorio di Valstagna, i terrazzamenti ben conservati in cinquant'anni si sono dimezzati (da 215 a 106 ha circa). Oggi le aree curate si concentrano nel fondovalle a ridosso delle abitazioni, dove i terrazzamenti sono coltivati prevalentemente da anziani per l'autoconsumo familiare (ortaggi, vite, alberi da frutto) oppure adibiti a giardino. Anche queste realtà denotano talora solo una parziale utilizzazione, ma un legame degli abitanti alla terra ancora tenacemente rivendicato.

Accanto ai terrazzi, vanno degradandosi e scomparendo la viabilità minore e i numerosi «segni d'acqua», ormai privi di manutenzione e utilizzazione alcuna; con essi scompare una testimonianza di grandi abilità tecniche nello sfruttamento capillare anche di quantitativi minimi d'acqua, che hanno dato vita a diverse soluzioni per la raccolta (cfr. Varotto, 2001 e Figura 5).

L'avanzata della vegetazione spontanea si manifesta nei termini di una discesa vegetazionale che tende a ricoprire le radure più alte, abbandonate da tempo, e ad estendersi progressivamente anche ai terreni nei pressi degli insediamenti di fondovalle. Tra 1950 e 1991 la superficie coltivata a tabacco e/o a prato-pascolo del comune di Valstagna è passata da 439 a 195 ha nel 1981, riducendosi a 121 ha nel 1991 (cfr. Varotto 2004). Questo fenomeno di riforestazione ha ridotto la varietà paesaggistica, ha favorito la diffusione della fauna



Fig. 3. Scorcio del paesaggio terrazzato attuale a Valstagna verso la val Frenzela e l'Altopiano di Asiago: la coltre nevosa sottolinea anche i terrazzamenti oggi abbandonati (Foto Tres-Zatta, 2006).



Fig. 4. Ruederi di edifici e versante terrazzato in abbandono presso Col Ventidueore (Valstagna, quota 530 s.l.m.): il degrado nelle porzioni più alte del versante coinvolge ogni elemento del sistema: campi, forme insediative e viabilità, rendendo questi siti pressoché inaccessibili (Foto Varotto, 2000).

selvatica (caprioli e cinghiali anche in prossimità delle abitazioni), ha aumentato a livello microclimatico l'umidità relativa.

La progressiva avanzata del bosco è altresì complice del parallelo processo di obliterazione culturale: le testimonianze della passata colonizzazione di questi versanti (dalle *masiere* ai sentieri, dagli edifici ai segni d'acqua) scompaiono molto spesso dalla vista zenitale e di conseguenza anche dalla documentazione cartografica. Il confronto tra cartografia IGM a scala 1:25.000 e la più recente Cartografia Tecnica Regionale a scala 1:5.000 ha permesso di cogliere divergenze significative, e una sostanziale sensazione di territorio cartograficamente "sguarnito". Scompaiono le indicazioni delle sorgenti, si perdono buona parte dei tracciati di collegamento, non compaiono segni e manufatti a torto considerati «minori» (pozzi-cisterna,



Fig. 5. Imbocco di pozzo-cisterna interrato su piano terrazzato sopra Oliero (Valstagna): l'abbandono ha portato al deperimento funzionale anche di ingegnosi sistemi di captazione e raccolta dell'acqua (Foto Varotto, 2000).

pozze di abbeveraggio, ricoveri o manufatti di eredità bellica); all'erosione delle informazioni si associano situazioni di deformazione, attribuzione errata o generalizzazione delle informazioni territoriali e toponomastiche (cfr. VAROTTO, 2003).

3. Il rilancio: studi e proposte del Progetto ALPTER

Negli ultimi anni la situazione di emergenza relativa allo stato di degrado del paesaggio terrazzato, unita ad un'accresciuta sensibilità per il patrimonio culturale ereditato, ha favorito un ritorno d'interesse verso i terrazzamenti, sebbene questo non abbia prodotto che deboli variazioni rispetto alle dinamiche in atto.

Le iniziative di studio, tutela e valorizzazione coinvolgono il territorio della valle a partire da una duplice scala (locale e regionale/europea), ciò che denota come l'interesse per il paesaggio culturale dei terrazzamenti – oggi come all'origine delle vicende che l'hanno costruito – debba



necessariamente aprirsi ad una prospettiva multiscalare.

A livello locale va segnalato l'allestimento tra 1997 e 2003 di ben due sedi museali (il *Museo del Tabacco* presso la Sede della Comunità Montana a Carpanè di San Nazario e il *Museo etnografico del Canal di Brenta* a Valstagna)², senza dubbio segnale di una diversa sensibilità verso un'eredità culturale e paesaggistica oggi a rischio, che ha catalizzato una serie di studi e ricerche condotti a termine negli ultimi anni³.

A livello regionale, l'attenzione per il patrimonio culturale della valle ha visto tra i principali sostenitori le istituzioni universitarie, in particolare lo IUAV di Venezia e il Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, rispettivamente impegnati in proposte progettuali e studi per il rilancio del paesaggio terrazzato. Proprio dalla comune esperienza di ricerca è nata nel 2005 l'idea di un'azione di respiro europeo, che ha visto la Regione Veneto proporsi come capofila del Progetto Interreg IIBB "ALPTEP - Paesaggi terrazzati dell'arco alpino", di cui il Canale di Brenta costituisce area pilota. Pur essendo le attività del Progetto tuttora in corso⁴, in questa sede è possibile anticipare alcuni risultati di carattere scientifico e progettuale.

3.1. L'esatta conoscenza storica e attuale del patrimonio terrazzato

La meticolosa registrazione delle parcelle catastali dell'intero Canale classificate come "zappativi a murelli", desumibili dal Catasto Austriaco del 1828-1830 (*Atti preparatori, Catasto dei terreni e fabbricati, Libro delle partite*)⁵, e l'elaborazione mediante GIS dei dati raccolti hanno consentito di documentare con certezza la stretta relazione tra sviluppo del terrazzamento e andamento demografico: oltre la metà dei terrazzamenti attuali risale infatti alla seconda metà dell'Ottocento; l'analisi catastale ha inoltre consentito di appurare che l'operazione di terrazzamento era esclusivamente legata alla coltivazione del tabacco, anche se in oltre la metà dei casi sussisteva una marcata promiscuità culturale, con associazioni del tabacco alla vite, ai fagioli, al prato; la parziale ricostruzione dell'assetto delle proprietà ha infine permesso di ridisegnare la stretta relazione funzionale tra aree terrazzate, aree di prato-pascolo intermedie e aree a bosco situate in genere a quote più alte o in posizioni meno favorevoli.

All'analisi storica è stata affiancata la ricognizione completa delle superfici terrazzate attuali,

mediante confronto tra informazioni desumibili da Cartografia Tecnica Regionale, analisi aerofotogrammetrica e minuziosi sopralluoghi sul terreno⁶. Tale analisi ha confermato ancora una volta, da un lato, la gravità del fenomeno di "desertificazione cartografica" rispetto alla reale estensione dei muri a secco tuttora esistenti, anche se in abbandono o precario stato di conservazione: la cartografia riporta meno di $\frac{1}{4}$ (52 km) dei muri a secco complessivamente rilevati (230 km). Un dato certamente prezioso anche nella prospettiva di una più attenta pianificazione territoriale.

3.2. Una proposta metodologica per la classificazione dei paesaggi terrazzati

La precisa e completa base informativa così ottenuta sulla consistenza delle aree a terrazzo ha consentito di sperimentare l'applicazione di un metodo quantitativo per la classificazione dei paesaggi terrazzati. Partendo dalla proposta avanzata da Scaramellini (cfr. SCARAMELLINI, 2005, p. 124), tesa a distinguere i diversi paesaggi terrazzati sulla base della loro estensione/intensità (*macro-meso-microprocessi di terrazzamento*), si è tentato di classificare le aree terrazzate del Canale di Brenta sulla base di due indici (cfr. Figura 6):

– un *indice di estensione* inteso come rapporto tra la superficie terrazzata e la superficie totale (quest'ultima calcolabile in termini di ha o kmq), suddiviso in tre classi di estensione (macro/meso/micro);

– un *indice di intensità* inteso come rapporto tra estensione lineare di muri a secco e unità di superficie (ha o kmq), suddiviso in tre classi di intensità (alta/media/bassa).

L'incrocio delle sei classi così ottenute ha permesso di individuare diverse gradazioni del fenomeno, dalla classe minore di microterrazzamento a bassa intensità alla classe maggiore di macroterrazzamento ad alta intensità, come riportato in Figura 7 per la porzione centrale della valle compresa tra i comuni di Valstagna e San Nazario.

In prima battuta, è possibile cogliere uno stretto nesso tra intensità del terrazzamento e caratteristiche del rilievo (pendenza, altimetria, morfologia, litologia), ma anche con l'uso del suolo e l'assetto culturale (coltivazione intensiva, promiscua, prato, arboricoltura). Pur essendo prematuro valutare la validità generale di tale proposta (che si sta tentando di applicare ai diversi paesaggi terrazzati regionali: cfr. Varotto, Ferrarese, 2008, pp. 38-45), un metodo quantitativo di classificazione dei sistemi terrazzati potrebbe rivelarsi utile almeno

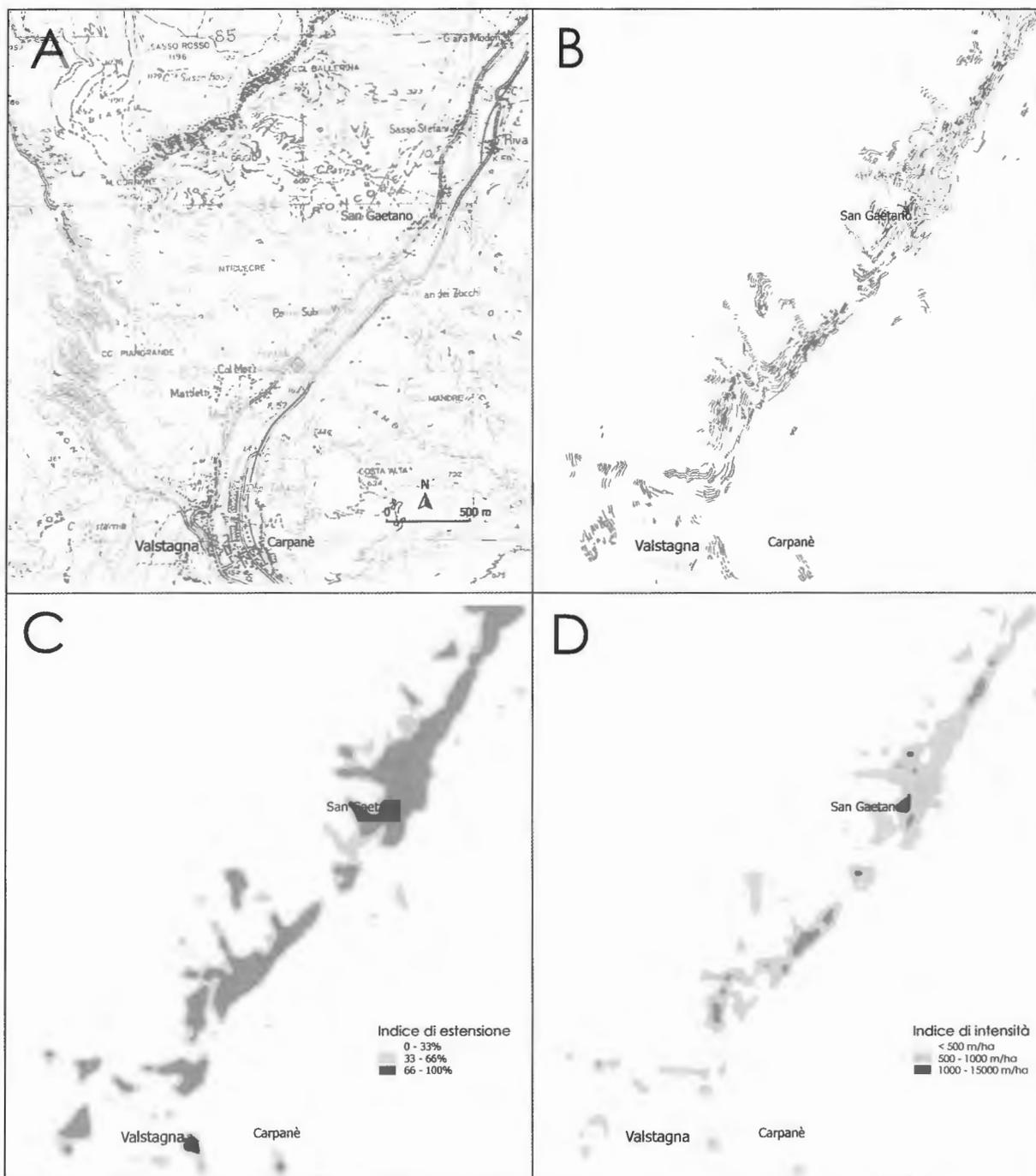


Fig. 6. Carta tematica del paesaggio terrazzato del Canale di Brenta - porzione mediana della valle compresa tra San Gaetano e Valstagna. A) Stralcio da Cartografia IGM 1:25.000, in cui non compare alcuna documentazione di muri e terrazzamenti; B) Rilievo dei muri a secco di sostegno esistenti (effettuato da Tres-Zatta, 2006); C) Carta dell'indice di estensione del terrazzamento (percentuale ha di terrazzamento/ha di superficie complessiva); D) Carta dell'indice di intensità del terrazzamento (metri lineari di muro/ha di superficie complessiva). Gli indici sono stati calcolati su base ettaro mediante l'uso dello strumento *Spatial Analyst* di ARCGIS (elaborazione GIS a cura di F. Ferrarese).



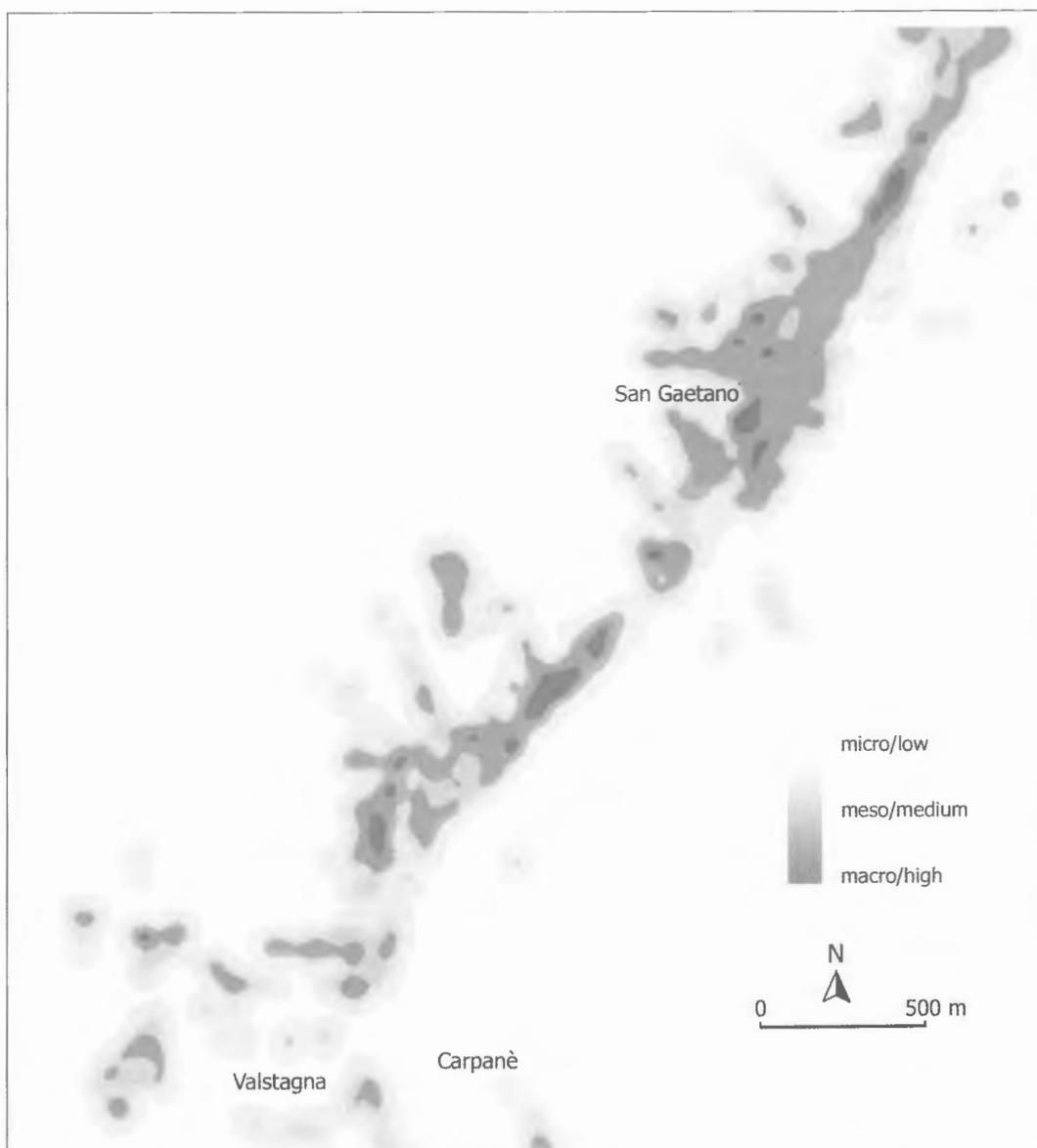


Fig. 7. Classificazione del paesaggio terrazzato del Canale di Brenta - porzione mediana della valle compresa tra San Gaetano e Valstagna. Le classi ottenute dall'incrocio tra *indice di estensione* e *indice di intensità* del terrazzamento (Figura 6) evidenziano il passaggio graduale da aree macroterrazzate ad alta intensità (*macro/high*) ad aree microterrazzate a bassa intensità di terrazzamento (*micro/low*); (elaborazione GIS a cura di F. Ferrarese).

su due fronti: rendere possibile una comparazione tra aree geografiche diverse sulla base di indici comuni (individuando costanti e variabili del rapporto tra terrazzamento e caratteri fisici, assetto sociale e produttivo), ma anche offrire uno strumento utile ai fini normativi per una zonizzazione in ambito di pianificazione paesaggistica o per misure di tutela e incentivazione economica ancorate alla forte microvariabilità del fenomeno stesso.

3.3. Ipotesi di rilancio socio-economico

Una parte consistente del progetto ALPTER è stata orientata allo studio e alla individuazione di possibili forme di valorizzazione del paesaggio culturale ereditato. Per il Canale di Brenta tale sforzo si è sviluppato in tre direzioni:

– *in prospettiva agronomica*, le indagini sulle caratteristiche pedologiche e sull'attitudine all'uso di tali superfici⁷ ha individuato una serie di pos-

sibili esiti colturali alternativi alla coltivazione del tabacco, oggi improponibile con l'intensità e la redditività di un tempo in termini commerciali. Sono state pertanto individuate alcune colture alternative (piccoli frutti, piante officinali, menta, zafferano), ma anche il pascolamento caprino orientato ad una produzione casearia organizzata a livello cooperativistico, che aprono nuove prospettive di carattere socioeconomico, legate anche al possibile inserimento nel tessuto socioeconomico della valle di una componente sempre più numerosa di popolazione immigrata di provenienza nordafricana;

– *in prospettiva sociale*, anche alla luce delle indicazioni emerse dall'indagine agronomica, uno studio di carattere socioperceptivo sull'attitudine o propensione al ritorno alla coltivazione delle aree terrazzate si è concentrata sulla componente maghrebina della popolazione⁸; la ricerca, condotta attraverso il metodo della *photo elicitation*, ha consentito di far emergere un inaspettato attaccamento al paesaggio della valle e una sostanziale disponibilità degli immigrati di seconda generazione stabilirsi in valle ad avviare progetti sperimentali di coltivazione (in particolare della menta), in grado già ora di garantire un non trascurabile ritorno economico. Il rilancio del paesaggio terrazzato del Canale potrebbe dunque seguire percorsi inaspettati di "innovazione nella tradizione", legati all'innesto di nuove culture capaci di ridare linfa vitale a vecchi paesaggi;

– *in prospettiva urbanistico-normativa*, la contemporanea necessità di predisporre nuove forme di pianificazione (il *Piano di Assetto Territoriale Intercomunale* previsto della L.R. 11/2004) ha avviato una profonda riflessione sugli strumenti più idonei a favorire il recupero del terrazzamento senza cadere in un poco efficace atteggiamento prescrittivo e vincolistico. Partendo da una situazione di sostanziale carenza di strumenti normativi dedicati, sono state individuate diverse unità di terrazzamento su cui prevedere differenti principi di tutela e valorizzazione:

a) *aree di elevato valore paesaggistico*, in cui concentrare iniziative di recupero a capitale misto pubblico-privato (ad esempio il sito di Col Ventidueore, Figura 5);

b) *aree rilevanti per la sicurezza idrogeologica*, in cui prevedere una manutenzione capillare e l'assoluto divieto di manomissioni al sistema idraulico esistente;

c) *aree di terrazzamento frammisto o prossimo al tessuto urbanizzato*, in cui sono consentite trasformazioni che rispettino criteri di ricomposizione ambientale e paesaggistica, e iniziative favorevoli l'attività produttiva ad uso familiare;

d) *aree di medio-alto versante in abbandono*, in cui guidare e controllare il processo di rinaturalizzazione e rimboschimento già in atto.

L'intento complessivo della proposta è ispirato al principio di controllo e guida dei fenomeni di abbandono e degrado di aree fino ad ora lasciate a sé stesse, attraverso il riconoscimento del ruolo multifunzionale del paesaggio culturale ereditato, nonché dell'importanza di un'attenzione e gestione multiscalare del territorio, nell'ottica di un nuovo *city-countryside pact* (Donadieu, 2006) che coinvolga e responsabilizzi la popolazione locale, ma insieme preveda un disegno più ampio e sovraordinato di sostegno e significazione territoriale a scala regionale, recuperando così quella convergenza d'intenti senza la quale quel paesaggio terrazzato non sarebbe mai esistito in passato e non potrebbe continuare ad esistere in futuro.

Bibliografia

- Brentari O., *Guida storico-alpina di Bassano e dei Sette Comuni*, Bassano, Pozzato, 1884.
- Brotto D., *Storia del Canale del Brenta*, Bassano, Pozzato, 1925.
- Candida L., *La casa rurale nella pianura e nella collina veneta*, Firenze, Olschki, 1959, pp. 3-24; 199-205.
- Donadieu P., *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Roma, Donzelli, 2006.
- Perco D., Varotto M. (a cura di), *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2004.
- Scaramellini G., *Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi*, in Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato*, cit., pp. 101-141.
- Scaramellini G., Varotto M. (a cura), *Paesaggi terrazzati dell'arco alpino - Atlante*, Marsilio, Venezia, 2008.
- Signori F., *Valstagna e la destra del Brenta*, Valstagna, Comune di Valstagna, 1981.
- Tres M., Zatta E., *Paesaggi terrazzati nel Canale di Brenta* (tesi di laurea magistrale), Facoltà di Pianificazione, Università IUAV, Venezia 2006 (relatori: D. Patassini e S. Munarin).
- Trischitta D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico, antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni, 2005.
- Vallerani F., "L'area prealpina tra marginalità e riqualificazione simbolica: il versante nordoccidentale del Massiccio del Grappa", in A. Pasinato (a cura), *Heimat. Identità regionali nel processo storico*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 227-238.
- Varotto M., *Montagna senza dimore: contributo allo studio dell'abbandono delle «terre alte»*, Tesi di Dottorato, Dipartimento di Geografia dell'Università, Padova 2000.
- Varotto M., "Acqua che scompare: l'abbandono dei 'segni d'acqua' nelle Prealpi venete", in *Silis. Annali di civiltà dell'acqua*, 2-3 (2001), pp. 20-26.
- Varotto M., "Montagne deserte: l'abbandono delle 'terre alte' visto attraverso la cartografia", in *Bollettino dell'Associazione Italiana Cartografia*, 117-118-119 (2003), pp. 165-177.
- Varotto M., "Geografie dell'abbandono. Valstagna e la fine della civiltà del tabacco", in Perco D., Varotto M. (a cura di), *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, cit., pp. 213-261.
- Zunica M. (a cura di), *Il territorio della Brenta*, Padova, Cleup, 1981.



Note

¹ I dati sono stati desunti per il 1950 e il 1991 dall'analisi di foto aeree, per il 1981 dal calcolo delle superfici boscate riportate nella Carta Tecnica Regionale.

² Si rimanda ai siti dei due musei per ulteriori informazioni, rispettivamente: <<http://www.comunitamontanadelbrenta.vi.it>> e <<http://www.comune.valstagna.vi.it/museoetnologico.html>>.

³ Gli studi commissionati dall'Amministrazione Comunale di Valstagna tra 2000 e 2003 confluiti all'interno del Museo etnografico del Canal di Brenta sono stati poi pubblicati in Perco, Varotto (a cura di), 2004.

⁴ Per un quadro delle azioni finora avviate si rimanda a Scaramellini, Varotto (a cura), 2008, e al Sito internet del Progetto ALPTER: <www.alpter.net>.

⁵ La ricerca è stata condotta dalla dott.ssa Evelin Vardanega del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.

⁶ La ricognizione complessiva di segni e manufatti connessi al terrazzamento, iniziata per il territorio di Valstagna nella tesi di dottorato di Varotto, 2000, è stata poi completata con riferimento alle superfici terrazzate dell'intero Canale nella tesi di Tres e Zatta, 2006.

⁷ I sondaggi e lo studio agronomico sono stati condotti da Adriano Garlato dell'Osservatorio Suoli dell'ARPAV di Castelfranco Veneto (TV).

⁸ Le interviste e lo studio socioperceptivo sono stati condotti dalla dott.ssa Tania Rossetto del Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova.